Nixon tenta di imporre la formazione di un « fronte dei consumatori »

Incerte previsioni a Washington per la conferenza sul petrolio

Questo pomeriggio si terrà una seduta preparatoria; i lavori veri e propri saranno aperti domani da Kissinger - Per la « Pravda » gli USA mirano a « spaventare l'Europa e il Giappone »

WASHINGTON, 9

Domani, nella capitale americana, inizieranno i lavori preparatori per la conferenza « ristretta » dei Paesi consumatori di petrolio, convocata dal presidente americano Nixon per lunedì prossimo. Alla conferenza, come è noto, parteciperanno i rappresentanti di dodici Paesi (nove Paesi europei, gli USA, il Canadà e il Giappone), più il segretario generale dell'OCSE e il presidente della Commissione esecutiva della CEE. Domani alle 15 si terrà una riunione preparatoria a livello di delegazioni; lunedì i lavori veri e propri saranno inaugurati da un discorso del segretario di Stato Kissinger, che sarà affiancato dal ministro del tesoro Shultz e dal dirigente dell'ente per l'energia Simon.

Ieri Shultz si è preoccupato di rispondere in qualche modo alle aspre critiche che nei confronti dell'iniziativa USA sono venute da parte di autorevoli esponenti del Terzo mondo (da Bumedien e da El Bakr allo Scià di Persia e a Leopold Senghor), negando quello che Kissinger, tre giorni fa aveva invece chiaramente lasciato capire, e cioè che gli USA mirano a creare un vero e proprio « fronte dei consumatori », contrapposto a quello dei produttori. « Ciò che vogliamo — ha detto Shultz — non è il confronto ma la cooperazione », poiché vi è « un comune interesse nella conciliazione delle rispettive necessità in coerenza con la stabilità economica, il libero commercio e un rapido tasso di sviluppo ». Il segretario di Stato al tesoro ha però aggiunto subito dopo che i prezzi attuali del petrolio (fissati dai Paesi produttori) non sono « nè sostenibili nè tollerabili nella prospettiva di un lungo periodo ». Ieri Kissinger aveva annullato all'ultimo momento una conferenza-stampa, già preannunciata.

Ieri la conferenza di Washington era stata criticata anche dall'organo del PCUS, la *Pravda*, il quale ha rilevato che gli Stati Uniti « cercano di spaventare l'Europa occidentale ed il Giappone per imporre la elaborazione di una politica comune », dalla quale — nei termini in cui Washington la prospetta — sarebbero ancora una volta i grandi monopoli petroliferi a trarre vantaggio.

• • •

TOKIO, 9

Sono partiti ieri per la conferenza dei paesi consumatori di petrolio, convocata a Washington per l'11 febbraio, i due delegati giapponesi: il ministro degli esteri Ohira ed il direttore generale del ministero della scienza e tecnologia, Moriyama.

Il Giappone partecipa alla riunione di Washington soltanto dopo essersi assicurato che questa costituisce una fase preliminare ad una riunione « allargata » fra produttori e consumatori di carburante. Ad una riunione di gabinetto tenutasi venerdì è stato deciso che il Giappone proporrà a Washington la convocazione, a breve scadenza, di una conferenza internazionale fra i due blocchi di interessi in campo energetico, ed eviterà inoltre di venir coinvolto nelle divergenze che esistono fra i punti di vista europeo, contrario ad una soluzione della crisi petrolifera sotto la « leadership » degli USA, e quello degli Stati Uniti e che caratterizzeranno — secondo le previsioni avanzate a Tokio — la conferenza.

L'obiettivo del governo è quello di assicurare uno stabile approvvigionamento di carburante rimanendo al di fuori delle controversie USA-CEE.

I due delegati giapponesi presenteranno quindi alla riunione di Washington queste specifiche proposte per la soluzione della crisi del petrolio: la cooperazione attiva delle nazioni industrializzate per lo sviluppo sociale ed industriale dei paesi produttori e per minimizzare le incidenze della crisi del petrolio sui paesi in via di sviluppo e poveri di risorse petrolifere; un programma per lo sviluppo di nuove fonti di energia; la convocazione di una riunione congiunta dei paesi produttori e consumatori.

• • •

DAKAR, 9

Il presidente del Senegal, Leopold Senghor, ha proposto — in un'intervista esclusiva trasmessa ieri sera dalla televisione francese — la convocazione di una conferenza che riunisca « unicamente » i paesi europei, arabi e africani per discutere il problema delle risorse energetiche e delle materie prime. Senghor ha detto che esistono due strade per risolvere non soltanto il problema del petrolio, « ma anche quello più generale degli scambi ineguali ». La prima è quella dell'ONU, che è stata caldeggiata dal presidente algerino Boumedien, quale presidente in carica della conferenza dei paesi non-allineati, e dal presidente irakeno Al Bakr. Senghor ha precisato di approvare questa strada e di averla appoggiata, ma ha aggiunto di avere una fiducia limitata nelle soluzioni dell'ONU, preferendo invece le « soluzioni regionali ». La seconda strada è appunto — ha proseguito Senghor — il quadro dell'associazione euro-africana, che — ha aggiunto — deve essere esteso al Medio Oriente. « Alcuni caldeggiano una grande conferenza arabo-europea e altri una grande conferenza arabo-africana. Noi senegalesi caldeggiamo una conferenza euro-arabo-africana, nel quadro di una concezione rinnovata di rapporti euro-africani », ha concluso Senghor.

Momento della verità tra Europa e America?

ALCUNI hanno voluto vedere un elemento positivo nella decisione, adottata dai « Nove » a Bruxelles, di andare alla riunione di Washington che comincia domani, stabilendo ciò che tale riunione *non deve essere*. Altri, al contrario, hanno lamentato l'assenza di una piattaforma positiva, vale a dire l'accordo su ciò che la riunione *deve essere*.

C'è qualcosa di vero in tutte e due le tesi. Aver rifiutato la impostazione americana, che tendeva a fare del lo incontro di Washington la sede per la formazione di un vero e proprio fronte dei paesi consumatori di petrolio, che avrebbe assunto inevitabilmente il carattere di una alleanza contrapposta a quella dei produttori, è certamente un fatto positivo. E' la prima volta, in effetti, che i governi dell'Europa a nove respingono in modo netto e abbastanza fermo una manifestazione della volontà americana di imporre allo assieme del mondo atlantico la strategia elaborata a Washington. Ed è assai significativo che un tale rifiuto venga opposto su una questione, come quella delle fonti di energia, che è diventata di grande importanza per l'avvenire delle società industrializzate e per la definizione dei rapporti tra queste società e quelle dei paesi produttori di materie prime. Questo vuol dire — ammesso che poi a Washington non ci si pieghi davanti al « grosso bastone americano » — secondo la espressione del presidente algerino Bumedien — che nei rapporti tra l'Europa a nove e gli Stati Uniti si sta arrivando al momento della verità. Al momento, cioè, in cui si comincia ad avvertire l'esigenza di un bilancio tra la somma degli interessi che coincidono e la somma degli interessi che divergono.

Ma hanno anche ragione coloro i quali lamentano l'assenza, da parte della Europa a nove, di una piattaforma positiva, della definizione comune di ciò che si vuole e di come si intende ristrutturare il rapporto tra paesi consumatori e paesi produttori. E' il segno, questo, di una mancanza di coesione reale che può produrre effetti gravi, anche a breve scadenza, sulla economia dei paesi della Europa a nove compromettendo, in prospettiva, quel tanto che è stato abbozzato attraverso i contatti che si sono avuti in questi ultimi tempi tra paesi come la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia e alcuni paesi produttori di petrolio. Resistere agli americani sapendo quel che non si vuole, è un conto. Resistere sapendo ciò che si vuole e dove si vuole andare, è un altro conto. L'Europa a nove, in questa congiuntura, sa quel che non vuole ma non sa quel che vuole. Siamo, dunque, volendo trovare un elemento di sintesi tra le due tesi opposte, in un momento interlocutorio e particolarmente delicato nella complessa vicenda dei rapporti tra Europa e Stati Uniti e tra l'assieme del mondo industrializzato e l'assieme del mondo del sottosviluppo economico.

Importante, in un momento come questo, è cercare di comprendere quel che Nixon e Kissinger si propongono di ottenere dalla riunione di Washington e su questa base valutare la posizione che agli europei conviene assumere se la Europa a nove vuole riuscire a intravedere la fine del tunnel della crisi determinata dalla spinta all'aumento dei prezzi del petrolio. Se si rileggono oggi le successive proposte americane formulate a partire dall'aprile dello scorso anno, da quando cioè Kissinger lanciò l'idea della nuova Carta atlantica, ci si accorge facilmente che lo obiettivo degli Stati Uniti non è mutato. Si vuole arrivare a una « sistemazione » dei rapporti tra America del nord ed Europa che lasci agli Stati Uniti il potere di decidere per tutti in campo politico, militare ed economico.

Per quanto riguarda più specificamente la questione del rapporto con i paesi produttori di petrolio, gli Stati Uniti tendono a creare una situazione che li lasci arbitri di decidere prezzi, forniture e influenze sulla base dell'unico criterio che per Washington è decisivo: la necessità, a breve termine, del raccordo tra prezzi del petrolio del Golfo persico e dell'Africa del nord e prezzi del petrolio americano, a medio termine del raccordo tra prezzi del petrolio in generale e prezzi del carbone, di cui il sottosuolo americano è enormemente ricco, e in prospettiva tra prezzi di questi tipi di energia e l'energia atomica. In altri termini si tratta, per Washington, di « regolare » lo sviluppo dello assieme del mondo capitalistico sulla base della disponibilità e del prezzo delle fonti di energia americane.

Vi sono, in Europa occidentale, forze economiche e politiche che accettano questa impostazione e che vanno predicando, perciò, la opportunità di non distaccarsi dal « grande protettore » accettandone le tesi con l'argomento che non c'è salvezza per l'Europa al di fuori dell'orbita degli Stati Uniti. E' un ragionamento miope e inaccettabile. Esso non tiene conto, infatti, oltre a tutto il resto, di un elemento nuovo di importanza capitale. E cioè che gli Stati Uniti non sono più in grado di imporre la loro legge ai paesi produttori di petrolio e in generale ai paesi produttori di materie prime.

Dall'Algeria all'Irak, in effetti, e cioè in un arco geografico che comprende i principali paesi produttori di petrolio indispensabile per l'Europa occidentale, si sono levate in questi giorni — e le testimonianze dirette le abbiamo raccolte seguendo lo itinerario del ministro degli Esteri Moro — voci di avvertimento all'Europa di guardarsi dal secondare il disegno americano. Il prezzo che la Europa pagherebbe sarebbe — è stato detto — una drastica diminuzione delle forniture, assai più pesante di quella praticata durante e subito dopo il conflitto tra i paesi arabi e lo Stato di Israele. Non si tratta — come ha detto il segretario di Stato Kissinger — di un « ricatto ». Si tratta della risposta inevitabile che i paesi produttori di petrolio sarebbero costretti a dare alla minaccia della formazione di un « fronte unico » dei paese consumatori di petrolio. E che non ci si trovi di fronte soltanto a qualcosa di ipotetico è dimostrato dal fatto che gli impegni sottoscritti da alcuni paesi arabi con la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia entreranno nella fase esecutiva soltanto dopo la riunione di Washington e probabilmente a seconda delle decisioni che ne scaturiranno.

Cosa fare, dunque, a Washington? La prima esigenza è di mantenere ferma la decisione adottata a Bruxelles di opporre un netto rifiuto a ogni idea di « fronte dei consumatori ». La seconda è affrontare con gli americani, seguendo il suggerimento irakeno, il discorso sul prezzo di tutta una serie di prodotti, tra cui in primo luogo il grano, che non può essere separato da quello del petrolio, per trovare quella stabile « ragione di scambio » che nessuna moneta può ormai garantire.

E' assai probabile che gli americani rimangano sordi a un tale discorso. Ma in questo caso non c'è da fare altro, per l'Europa a nove, che seguire la propria strada impostando con i paesi arabi, e in generale con i paesi produttori di materie prime, un proprio discorso tenendo conto della realtà. E cioè che il mondo non è composto soltanto da paesi produttori e paesi consumatori di energia, ma anche da paesi che dispongono in diversa misura di materie prime e che hanno bisogno in diversa misura di beni. La stabile « ragione di scambio » va cercata partendo da questo dato. Ogni altra strada sarebbe avventurosa e costruita su un terreno friabile. Senza contare che esistono in America ipotesi, come quella del ricorso alle armi affacciata da Schlesinger, che non v'è bisogno di qualificare...

Alberto Jacoviello

La DC cilena richiamata all'ordine dal regime

SANTIAGO, 9

Il regime militare cileno ha confermato oggi le indiscrezioni diffuse a Santiago secondo le quali il presidente della DC, Patricio Aylwin, e il vice presidente dello stesso partito, Osvaldo Olguin, hanno inviato il 18 gennaio scorso al generale Augusto Pinochet, capo della giunta, una lettera nella quale si lamenta il persistente divieto di attività dei partiti, DC compresa, e le violazioni dei diritti umani ad opera dell'apparato repressivo delle forze armate.

Nel dare questa conferma, un portavoce ha aggiunto in tono minaccioso che i due dirigenti democristiani verranno probabilmente convocati dalla giunta « allo scopo di chiarire la loro posizione ». La divulgazione della lettera è stata attribuita dal portavoce a « qualche esponente democristiano di secondo piano, animato da cattive intenzioni e scarsa moralità ». Risulta che Aylwin e Olguin hanno avuto nei giorni scorsi un colloquio col ministro degli interni, generale Oscar Bonilla, il quale ha respinto le loro lagnanze e ha giustificato le misure eccezionali tuttora in atto con presunti « piani terroristici ».

Parlando con i giornalisti, Pinochet ha commentato aspramente l'iniziativa. Egli ha tenuto comunque a sottolineare che la giunta considera la lettera « privata »: una precisazione che, da una parte, esclude un procedimento contro i due firmatari per violazione della legge che vieta i partiti, mentre, dall'altro, nega loro ogni rappresentatività.

Parlando ai dirigenti del sindacato dei minatori di Chiquicamata, riferisce dal canto suo l'IPS, Pinochet ha tra l'altro dichiarato che « le attività politiche nei sindacati dovranno sparire ». « Non si tratta — ha sottolineato il generale — di una decisione per un periodo di tempo di tre o quattro anni, ma definitiva. Il problema principale è quello di lavare il cervello dei lavoratori e aumentare la produzione ».

Dopo le conversazioni al Quirinale

IL PRESIDENTE ECHEVERRIA RICEVUTO DA PAOLO VI

Scambio di discorsi fra il Papa e il Presidente del Messico — Questi afferma che « la crescita unilaterale è frutto di superbia e genera l'ingiustizia »

Il Presidente messicano Echeverria — in visita ufficiale in Italia — ha preso stamane congedo, al Quirinale, dal Presidente Leone, con il quale aveva avuto ieri un lungo colloquio seguito da una riunione fra le delegazioni italiana e messicana, con la partecipazione dei due ministri degli Esteri. Prima del congedo da Leone Echeverria aveva reso omaggio al milite ignoto e, all'Eur, al monumento a Benito Juarez, l'eroe messicano che fu tre volte presidente del suo paese.

Poi, alle 11, il Presidente Echeverria è giunto in Vaticano dove ha avuto un colloquio di 45 minuti con Paolo VI, seguito dall'udienza alle personalità del seguito. Alla loro presenza ha avuto luogo lo scambio dei discorsi.

Paolo VI ha detto fra l'altro che « la Chiesa segue con vivo interesse tutte le iniziative di carattere civile e sociale promosse in Messico, dirette all'autentico sviluppo che sta nella mente e nelle giuste aspirazioni di tutti i suoi cittadini e a garantire al paese il posto particolare che oggi occupa e che gli spetta nel concerto delle nazioni ». Per quanto riguarda la Chiesa, ha detto Paolo VI, « in questo lodevole sforzo di elevazione integrale, essa, fedele alla sua identità e tradizione, lealmente ha posto e porrà a disposizione del bene di tutti, senza mire di concorrenza e di esclusivismo, gli apporti del suo umile ministero ».

Il presidente Echeverria ha ringraziato il Papa per l'incontro, per le sue espressioni verso il popolo messicano, e per la simpatia manifestata verso le sue aspirazioni di giustizia. In particolare Echeverria ha ringraziato Paolo VI « per il generoso appoggio che avete dato alla nostra proposta per regolare la vita economica internazionale mediante una carta di diritti e doveri economici degli Stati ».

Il presidente Echeverria ha poi affermato: « In Messico crediamo, come vostra Santità, che lo sviluppo è, oggi, il vero nome della pace. Lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, non la crescita unilaterale che è frutto di superbia e genera l'ingiustizia. Alle origini dei problemi che oggi scuotono le coscienze si ritrova la dimenticanza secolare della dignità degli altri uomini. L'accumulazione delle risorse della terra e la discriminazione in diversi campi sono causa di una diseguaglianza così profonda che ha messo in pericolo la sopravvivenza umana. Anche i più forti conoscono adesso la realtà della interdipendenza. Sanno che il loro destino dipende, d'ora in poi, addirittura da coloro sulla cui miseria è stata edificata la prosperità e lo splendore di pochi gruppi e nazioni ».

Concetti analoghi Echeverria ha espresso durante la visita all'Istituto italo-latino-americano all'EUR, dove si è anche incontrato con numerosi operatori economici italiani, e li ha invitati a recarsi in Messico per allacciare o approfondire rapporti di collaborazione tecnica ed economica.

Riferendosi con accenti drammatici agli squilibri fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, ed alla crisi energetica, il presidente messicano ha auspicato la riorganizzazione del sistema produttivo, da cui « dipenderà la salvezza della nostra cultura e della specie umana ». « Il nostro problema attuale consiste nel sostituire la società consumistica con un'altra più preoccupata di soddisfare le nostre vere necessità ». Per evitare la recessione, l'inflazione e la disoccupazione, ha suggerito « accordi specifici »

Dopo le imprese terroristiche di Singapore e di Kuwait

Palestinesi: fuori dell'Organizzazione il «Fronte» di Habbash?

BEIRUT, 9

La stampa libanese afferma oggi che il Comitato esecutivo della « organizzazione per la liberazione della Palestina » (OLP) ha esaminato ieri la possibilità di espellere dall'organizzazione o di sospendere per un certo periodo di tempo il « Fronte popolare per la liberazione della Palestina » (FPLP) di Georges Habbash, in seguito alle azioni compiute da alcuni suoi aderenti a Singapore e nell'ambasciata del Giappone a Kuwait.

I giornali aggiungono che nel corso della riunione, presieduta da Yasser Arafat (leader dell'OLP e presidente del comitato) non è stata presa nessuna decisione in quanto era assente il rappresentante dello FPLP. Il comitato, secondo i giornali, si riunirà nuovamente entro le prossime settimane per discutere la eventuale adozione di misure contro l'organizzazione di Habbash

Il comitato esecutivo dell'OLP, a quanto è stato riferito dall'agenzia di stampa palestinese (WAFA), « ha deplorato l'azione compiuta a Kuwait e respinge azioni di questo tipo in quanto nuocciono alla lotta del popolo palestinese ». L'agenzia palestinese ad ogni modo non ha fatto menzione di misure di espulsione o sospensione nei confronti del FPLP.

udite solo a metà?
capite solo la metà di ciò che dice la gente?
non siete sordi
ma forse... vi minaccia una perdita acustica?
Se agirete subito, potreste udire di nuovo chiaramente con
entrambe le orecchie
in soli 20 secondi! - e capire ogni parola, anche i bisbigli. Rivolgetevi ad Amplifon; scoprirete come ciò sia possibile grazie ad un nuovo sistema invisibile che vi fornirà un facile ascolto con
niente nelle orecchie
Vi sentirete subito molto più giovane e felice.
Offerta Speciale Limitata! Regalo!
Offriamo una utilissima pubblicazione *solo* ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca prima del giorno 25 Febbraio 1974; Amplifon le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.
gratis
Imposti il tagliando oggi stesso!
L'OFFERTA E' VALIDA SOLO FINO AL 25/2/74
amplifon
AMPLIFON Rep. 45 - B - 45
20122 Milano, Via Durini 26, - Tel. 792707 - 705292
Vi prego di inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.
NOME .....
INDIRIZZO .....
CITTA' ..... N. COD. .....

NOVITA' E SUCCESSI
DE DONATO
Lungomare N. Sauro 25 Bari

Franco De Felice
FASCISMO DEMOCRAZIA FRONTE POPOLARE
Il movimento comunista alla svolta del VII Congresso dell'Internazionale

La ricostruzione storica, i documenti, i protagonisti di un dibattito politico e teorico in cui si chiariscono i problemi attuali della rivoluzione socialista in Occidente
« Movimento operaio », pp. 576, L. 4.500

Domenico Corradini
CROCE E LA RAGION GIURIDICA BORGHESE
« Temi e problemi », pp. 160, L. 2.000

Rosa Rossi
SCRIVERE A MADRID
« Temi e problemi », pp. 124, L. 2.000

CRITICA POLITICA E IDEOLOGIA LETTERARIA
a cura di A. Leone de Castris
Un contributo a più voci al dibattito sul lavoro critico letterario e sulla ridefinizione dei compiti e delle funzioni dell'intellettuale
« Temi e problemi », pp. 328, L. 3.800

Ester Fano Damascelli
LA SALUTE MORTALE
Le contraddizioni del boom americano degli anni '60
La crisi americana è irreversibile: aumentano la produttività, i salari, il consumo, ma tutto questo aggrava le contraddizioni della società americana. L'America, insomma, « crepa di salute »
« Dissensi », pp. 264, L. 2.000

Giovanni Berlinguer
LA SALUTE NELLE FABBRICHE
nuova edizione ampliata
« Atti », pp. LXXII-136, L. 2.000

Alfred Schmidt
Gian Enrico Rusconi
LA SCUOLA DI FRANCOFORTE
Origini e significato attuale
« Ideologia e società », pp. 244, L. 2.800

Paolo Valera
LE TERRIBILI GIORNATE DEL MAGGIO '98
« Rapporti », pp. XL-412, ill., L. 5.000

Ranu[illegible] Bianchi B[illegible]
[illegible] SSICA
[illegible] olina », pp. 480, ill. 200, ill., L. 10.000

LA FRANCIA RIAFFERMA LA SUA POLITICA

Jobert si reca negli USA dopo i colloqui in Irak

Parigi si oppone a misure che danneggino i paesi produttori di petrolio L'obiettivo è un equilibrio fra i buoni rapporti con gli Stati Uniti e la propria libertà d'azione verso i paesi arabi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 9

Il ministro degli Esteri Michel Jobert è tornato stanotte a Parigi dal suo viaggio di tre gioni nell'Irak. Tra qualche ora, cambiate le valigie ed i dossiers, egli riprenderà il volo per Washington dove lunedì rappresenterà ufficialmente la Francia alla conferenza sul petrolio convocata dal presidente degli Stati Uniti.

In questo rapidissimo passaggio tra Bagdad e Washington c'è un po' tutta la politica estera francese di questi ultimi mesi, lo sforzo diretto a stabilire legami economici e politici più profondi con i paesi arabi — Jobert aveva visitato in precedenza l'Arabia Saudita, il Kuwait e la Siria e, nel mese di marzo, andrà in Egitto, nel Libano, in Algeria e in Libia — e la volontà di mantenere buoni rapporti con l'America senza tuttavia permettere al Dipartimento di Stato di interferire o di limitare la libertà d'azione dell'Europa.

Ieri, nel corso di una lunga conversazione col presidente della Repubblica irakena El Bakr, il ministro degli Esteri francese ha tenuto a rassicurare i dirigenti di Bagdad, e con ciò stesso tutti i paesi arabi, sugli scopi della conferenze di Washington. Gli europei, egli ha detto, vanno nella capitale degli Stati Uniti in quanto alleati dell'America ma decisi a difendere il loro « libero arbitrio ».

Il ruolo che la Francia si appresta ad avere a Washington è questo: 1) impedire la adozione di decisioni che potrebbero andare a danno di altri paesi, e cioè i paesi poveri consumatori di energia e i paesi produttori di petrolio; 2) far sì che il dialogo tra Europa e Stati Uniti non venga istituzionalizzato nel quadro della conferenza « dove l'energia non è che un pretesto»; 3) creare le condizioni per una maggiore unità dell'Europa comunitaria per preparare la conferenza arabo-europea ed assicurarne il successo.

In altre parole la Francia si assume il ruolo di « cane da guardia », di controllore delle attività dei ministri europei affinchè essi parlino agli americani con « una sola voce » nella linea delle decisioni comuni prese martedì scorso a Bruxelles.

Il fatto che Jobert abbia dovuto dare queste spiegazioni dimostra con quale preoccupato interesse il mondo arabo segua gli sviluppi della conferenza di Washington e dunque quale delicata partita giocheranno i rappresentanti dell'Europa: un cedimento degli europei alle pretese americane potrebbe infatti bruciare, come aveva avvertito giorni fa il presidente algerino Bumedien, le possibilità di impostare nuovi rapporti arabo-europei su un piano di complementarità.

Augusto Pancaldi

Delegazione del PCI ospite del « Kommunist »

MOSCA, 9

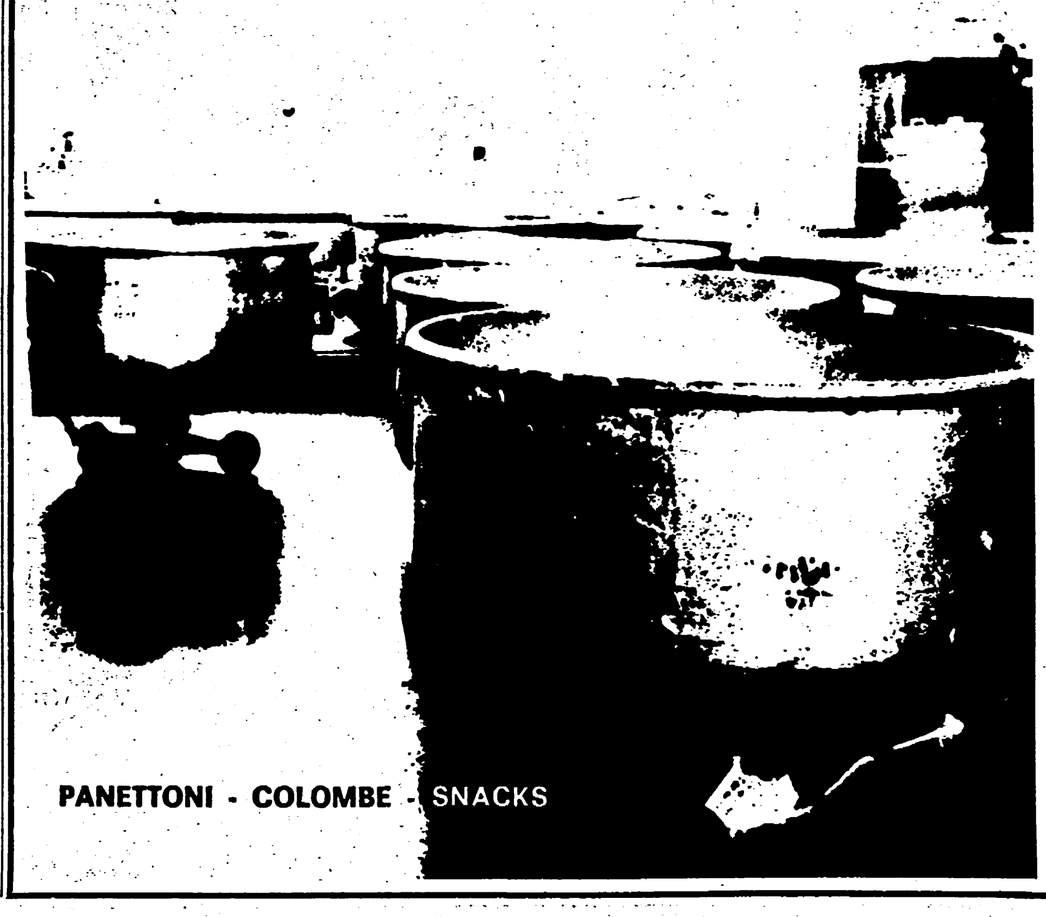
Su invito del *Kommunist* è arrivata a Mosca una delegazione composta dai compagni Gerardo Chiaromonte, membro della Direzione del PCI e direttore di *Rinascita*, Marcella Ferrara, redattore capo di *Rinascita*, Silvio Leonardi e Bernardino Fantini. La delegazione si tratterrà nell'URSS qualche giorno. All'aeroporto è stata ricevuta da Mikhail Jovciuk, direttore dell'Accademia di Scienze sociali, e da Evgheni Begaiev, direttore del *Kommunist*.

Solgenitsin convocato alla Procura dell'URSS

MOSCA, 9.

Aleksandr Solgenitsin è stato convocato ieri alla procura generale dell'URSS, ma non si è presentato. Lo afferma questa sera l'agenzia ANSA aggiungendo di aver appreso la notizia da amici dello scrittore, i quali avrebbero precisato che secondo la convocazione Solgenitsin doveva essere « interrogato in merito alle dichiarazioni fatte ai giornalisti occidentali dopo l'uscita del suo ultimo libro », cioè « Arcipelago Gulag ».

COFAR PINETA
UNA MODERNA COOPERATIVA DOLCIARIA AL SERVIZIO DEI CONSUMATORI



PANETTONI - COLOMBE - SNACKS